

purtroppo, in una maniera forse imprevedibile, ci ha privati di un valoroso ufficiale che meritava forse una condizione migliore per risolvere i suoi problemi familiari.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo per un motivo molto più futile. Comunque anch'io, su entrambi gli argomenti testé richiamati dal collega Biondi, non posso che esprimere le stesse convinzioni. Immaginate cosa sarebbe potuto accadere in quest'aula parlamentare se in Olanda fosse stato ucciso un leader della sinistra.

ALFREDO BIONDI. Forse sì.

MARCO ZACCHERA. Oltre a ciò intendevo pregarla di sollecitare la risposta a due mie interrogazioni presentate circa un mese fa e rivolte una al ministro dell'interno e l'altra al ministro degli affari esteri, di contenuto pressoché identico, con le quali si chiede quali siano i motivi per cui non vengono introdotte possibilità tecniche per la schedatura delle persone che entrano in Italia. Si tratta di un problema importante sul quale ci impantanneremo prossimamente in quest'aula parlamentare (ho avuto modo di ascoltare anche alcune dichiarazioni dell'opposizione).

Se il Governo, cortesemente, rispondesse a queste due interrogazioni avremmo già risolto buona parte dei problemi relativi alla individuazione ed alla identificazione delle persone che entrano in Italia.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, anche il gruppo della Lega nord Padania intende associarsi a questo clima di condoglianze e di cordoglio per questi due fatti, ovviamente slegati, ma che devono trovare un'eco all'interno di quest'aula. Si tratta di fatti molto gravi: uno politico in Olanda e l'altro più personale, che ci tocca più direttamente come Stato italiano.

Non possiamo che sottolineare che la dialettica politica non può essere risolta con atti violenti di questo tipo. Dobbiamo anche interrogarci, in maniera seria ed intelligente, su quali siano le conseguenze di una esasperazione totale e continua delle posizioni politiche che è diventata un po' il minimo comun denominatore delle sinistre, o delle formazioni che si rifanno alla sinistra più meno liberale, più o meno estrema, in tutto il continente europeo.

PRESIDENTE. Grazie.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Concludo, signor Presidente.

Pensiamo che l'unico strumento per misurare la volontà democratica dei cittadini siano le elezioni e che qualsiasi altro metodo volto a bypassare questa possibilità democratica porti a conseguenze assolutamente rischiose, in Olanda come in Italia.

Da ultimo, non possiamo non ricordare come l'Ulivo, prodigo di richieste di dibattiti parlamentari, spesso e volentieri in maniera illegittima, sui temi più disparati della politica internazionale, osservi, in questa occasione, un'assordante silenzio sulla vicenda.

SANTINO ADAMO LODDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, volevo associarmi anch'io a titolo personale e del gruppo della Margherita a quanto espresso poco fa dal collega Luigi Pepe e dall'altro collega di Lecce sulla triste vicenda della morte di un

militare. Vorrei dunque esprimere il sostegno alla famiglia ma ritengo anche giusto che lo Stato vada fino in fondo a verificare quanto è successo perché questa vicenda divenga esplicita e trasparente.

NINO STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, alla luce delle nostre dichiarazioni, sperando che non rimangano lettera morta, desidereremmo sapere di se lei si farà, come noi speriamo, portavoce nei confronti del Governo, che riteniamo grave sia assente in questo momento.

Credo che il Governo debba rimanere presente in aula fino al termine dei lavori perché, se è importante discutere argomenti come la fiscalità e gli autotrasporti, altrettanto importante è che il Governo assista e prenda la parola su argomenti riguardanti commemorazioni e violenze che si svolgono anche in altri Stati.

PRESIDENTE. Sta bene, riferirò al Presidente della Camera. Preciso che il motivo per cui il Governo non è presente in aula è connesso al fatto che si è conclusa l'attività legislativa prevista.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15,30 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alberta De Simone, Naro e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Finanziamenti per la scuola internazionale di talassemia a Pesaro – n. 2-00276)

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00276 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Con la presente interpellanza urgente l'onorevole Lusetti chiede di conoscere se il Governo intenda istituire la scuola internazionale di talassemia destinando allo scopo stanziamenti di competenza del Ministero della salute e fondi previsti per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri. A tal proposito occorre far presente che, in occasione del G8 tenutosi a Genova lo scorso luglio, il Governo ha manifestato la volontà di istituire in Italia una scuola di talassemia aperta a medici stranieri per diffondere, soprattutto nei paesi del bacino del Medio Oriente e del Mediterraneo, le conoscenze acquisite negli anni, nella lotta contro tale malattia, da *équipe* medico-scientifiche di avanguardia che operano nel nostro paese. L'iniziativa, che persegue un rilevante obiettivo solidaristico nei confronti delle situazioni sanitarie dei paesi meno avanzati, mira a garantire che le terapie cliniche più avanzate del settore siano concentrate in una struttura all'avanguardia che sia anche in grado di effettuare e promuovere ricerca.

Tale iniziativa può oggi trovare realizzazione anche attraverso i finanziamenti a

carico del Ministero degli affari esteri (circa 4.650.000 euro in un triennio) e gli ulteriori stanziamenti previsti dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448, ossia la legge finanziaria per il 2002. Al fine di rendere operativo il suddetto obiettivo, il ministro della salute ha chiesto al presidente della giunta della regione Marche di far conoscere se tale regione valuti positivamente l'iniziativa di istituire la scuola di talassemia inserendola, con le varie attività correlate, presso l'azienda ospedaliera San Salvatore di Pesaro. La regione Marche, al riguardo, ha espresso il proprio vivo interesse all'istituzione della scuola nell'ambito dell'azienda ospedaliera e sta attualmente procedendo alla convenzione tra i soggetti interessati all'iniziativa per definire tempi, modalità e procedure di finanziamento.

Il Ministero della salute, inoltre, ha predisposto uno schema di disegno di legge che, nell'autorizzare la spesa occorrente per il triennio 2002-2004, istituisce un centro di alta specializzazione, con annessa scuola di formazione, per il trattamento e lo studio della talassemia a beneficio in via prioritaria di pazienti e medici di altri paesi del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente. Tale schema è stato inviato, con nota del 10 aprile 2002, alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'espletamento dell'ulteriore attività istruttoria necessaria per la sua presentazione al Consiglio dei ministri medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di replicare.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita alla mia interpellanza urgente, perché constato che le istituzioni di governo locale ed il Governo centrale collaborano fattivamente per realizzare una grande iniziativa di solidarietà. Per la verità, tale iniziativa già da qualche anno è stata avviata nella città di Pesaro sotto la guida del professor Lucarelli, uno dei massimi esperti di questa malattia che ha curato con successo, insieme alla sua *équipe*,

tantissimi bambini; egli si è anche fatto carico, un po' a spese del servizio sanitario nazionale ed in parte grazie a collaborazioni con paesi stranieri, di esportare nel mondo le proprie capacità e professionalità, recandosi nei paesi in cui è difficile curare questi bambini ed evitando che i medesimi, almeno quelli che se lo potevano permettere, fossero costretti a raggiungere l'Italia per potersi curare. Credo che questa iniziativa sia, quindi, molto importante.

Non a caso, la giunta regionale della regione Marche ha subito dato il suo assenso ad una iniziativa di questo tipo.

Mi dichiaro anche soddisfatto di questo schema di disegno di legge che il Consiglio dei ministri dovrà approvare, affinché possano essere garantiti i finanziamenti per la scuola di alta specializzazione.

Onorevole sottosegretario, vivo a Pesaro e sono stato eletto in quel collegio; è evidente, pertanto, che nutra un interesse particolare per questa vicenda. Tuttavia, credo che non si tratti di un beneficio che trarranno la sola città di Pesaro o la sola regione Marche, bensì che avrà tutto il nostro paese (tant'è che in Italia, da più parti, ci si rivolge a quella struttura specializzata) e a cui potranno fare riferimento l'intera comunità internazionale e, in modo particolare, i paesi più poveri. Ne trarranno un beneficio, quindi, non solo coloro che si trovano nelle vicinanze o che hanno la possibilità di sostenere le spese per le cure, ma anche i tantissimi bambini nel mondo che, purtroppo, sono affetti da questa malattia e che non hanno la possibilità di curarsi perché non possiedono i mezzi.

Questa iniziativa, al di là degli schieramenti politici e ideologici, ci consentirà di rendere un servizio alla comunità internazionale e permetterà a tanti bambini non solo di sopravvivere ma anche di crescere bene.

Mi auguro, quindi, che rispetto alle intenzioni del Governo vi sia fattività, nel senso che quest'ultimo, appena si sarà esaurita la fase di analisi burocratica dello schema di disegno di legge, possa approvarlo, cosicché il provvedimento giunga al

più presto in Parlamento. Auspicio, inoltre, che vi siano le condizioni affinché lo stesso possa essere rapidamente approvato: ciò significherebbe dare un po' di certezza in più ai tanti bambini che sono ancora affetti da questa malattia.

Oltre a ringraziare il Governo, il ministro Sirchia e lei, onorevole sottosegretario, che ha risposto alla mia interpellanza urgente, formulo l'auspicio che si possano accelerare il più rapidamente possibile i tempi, anche perché intorno alla vicenda della scuola di talassemia e del centro di Pesaro vi sono state congetture di varia natura e diversi problemi.

La città di Pesaro, la regione Marche, il paese e l'intera comunità internazionale non possono più attendere ulteriori dilazioni. Mi auguro, quindi, che tutto ciò si realizzi presto e rapidamente e che, in tempi rapidissimi, si possa dar vita — con i fondi già stanziati e prevedendo i fondi ulteriori che saranno necessari — alla scuola di alta specializzazione, che servirà — lo ripeto — non solo alla città di Pesaro, alla regione Marche o all'Italia, ma anche all'intera comunità internazionale, che deve poter beneficiare dell'alta specialità dell'équipe del professor Lucarelli.

**(Attività dei centri islamici
— n. 2-00311)**

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00311 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 2*).

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno, l'onorevole Gibelli, unitamente ad altri onorevoli, denuncia attività illecite commesse da

appartenenti a centri islamici presenti in Italia, con particolare riferimento all'applicazione della legge islamica.

Prendendo spunto dalla sentenza di condanna emessa a seguito dell'operazione di polizia giudiziaria denominata « Moschea », l'interpellante chiede di avviare un'indagine sulle citate attività e l'adozione, con riferimento a Napoli, di specifiche misure di ordine pubblico.

Desidero innanzitutto premettere (il Parlamento mi consenta una breve digressione che valga solamente come memoria) che il fenomeno dell'applicazione della *sharia* (legge islamica) all'interno delle numerose comunità musulmane presenti in Europa, è oggetto di particolare attenzione da parte di tutti i governi europei.

Com'è noto, il diritto islamico è vincolato ad un testo sacro, il Corano, e subordinato al rituale religioso. Il complesso di norme religiose, giuridiche e sociali basato sulla dottrina coranica prende il nome di *sharia* « la via da seguire ». Le fonti del diritto islamico sono quindi il Corano, la tradizione sacra o sunna, l'opinione della comunità e l'interpretazione analogica. Ricordo che i sunniti distinguono il potere spirituale da quello temporale che non può mai interpretare il Corano, mentre per gli sciiti la guida dell'Islam va cercata negli *imam* che possono anche detenere il potere temporale.

Il diritto islamico non è, quindi, unitario e si distinguono quattro scuole sunnite: quella *hanafita* (Turchia, Egitto, Pakistan, India, ex Unione Sovietica) la più liberale; quella rigorosa, *malikita* del Maghreb; la *shafita* (Asia e Africa orientale) con posizioni intermedie e la *hanbalita* più tradizionale e diffusa in Arabia.

Il diritto penale islamico risente di tutto ciò, distinguendo i reati espressamente puniti dal Corano (adulterio, bestemmia, furto) e per i quali il giudice non ha discrezionalità, i delitti di sangue, le cui pene sono determinate dal Corano e dalla sunna con la legge del taglione, che può essere sostituita dal prezzo di sangue, ed i comportamenti nocivi alla convivenza la cui pena è applicata discrezionalmente dal giudice.

Da quanto esposto si evince, quindi, che la tutela della libertà religiosa, costituzionalmente garantita, non può assolutamente estendersi a pratiche che realizzino fattispecie penali di delitti contro la persona quali mutilazioni, violenze e privazioni di libertà.

Posso, comunque, assicurare gli interpellanti che in questo campo la vigilanza degli organi investigativi è massima anche se il fenomeno dell'applicazione della *sharia* nel nostro paese risulta essere limitato. Gli sporadici eventi amplificati dalla cronaca vengono puntualmente perseguiti dalle competenti autorità e, per quello che riguarda la provincia di Napoli, non risultano essersi verificati episodi cruenti riferibili a pratiche musulmane.

Una costante ed attenta attività di *intelligence* viene svolta, comunque, nei confronti di soggetti legati a gruppi islamici radicali che, all'interno di istituti culturali o luoghi di culto, potrebbero porre in essere attività illecite.

Devo precisare, tuttavia, che in tali ambienti non sempre prevalgono orientamenti integralisti, anche se gli ultimi avvenimenti internazionali possono aver favorito le istanze radicali.

La diffidenza verso l'esterno e la tendenza ad evitare atteggiamenti che possono sollecitare l'attenzione degli organismi di controllo inducono, tuttavia, a non escludere, pur in assenza di concreti riscontri, che i credenti più ortodossi possano essere portati ad osservare rigidamente la legge islamica.

Sui fatti specifici rilevati dagli interpellanti è emerso che il 13 gennaio scorso militari del nucleo operativo e radiomobile della compagnia carabinieri di Eboli si recavano presso l'ospedale civile di Battipaglia ove era stato segnalato il ricovero di un cittadino extracomunitario che presentava gravissime lesioni da arma da taglio in varie parti del corpo.

La persona ricoverata veniva identificata e trovata sprovvista di permesso di soggiorno. Alla stessa venivano riscontrate l'amputazione delle prime quattro dita della mano sinistra ed ampie ferite ad entrambe le gambe.

Il cittadino extracomunitario riferiva che mentre si trovava all'interno dell'ex opificio Mellone, in località Tavernanova di Eboli, era stato aggredito da quattro cittadini algerini che « lo avevano punito in quel modo perché cattivo osservante della religione islamica durante il trascorso periodo del Ramadam ». Gli stessi lo rapinavano del denaro che aveva con sé oltre ad una catenina d'oro.

Le indagini consentivano di attribuire, invece, l'evento ad un regolamento di conti tra gruppi rivali nel contesto della spartizione delle zone di influenza per lo spaccio di stupefacenti. La competente stazione dei carabinieri denunciava così alla procura della Repubblica di Salerno quattro cittadini algerini, irreperibili, tutti di età compresa tra i 25 ed i 37 anni, poiché ritenuti responsabili di lesioni volontarie gravissime e rapina aggravata.

Non sono, altresì, emersi riscontri positivi in merito all'altro episodio su interventi di personale medico operante nella provincia di Trapani, volti a curare amputazioni e mutilazioni in applicazione della sharia.

L'operazione « Moschea », cui fa cenno l'onorevole interpellante, è stata attivata nel 1995 dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, sulla scorta di indagini condotte dai ROS in ordine a soggetti, appartenenti al Fronte islamico di salvezza algerino, sospettati di traffico illecito di armi e falsificazione di documenti e passaporti.

Nel corso dell'operazione sono state emesse quattordici ordinanze di custodia cautelare, per reato di associazione a delinquere finalizzato al traffico di armi e falsificazione di documenti, a carico di esponenti e di fiancheggiatori del citato Fronte islamico. Successivamente, il tribunale di Napoli, con sentenza del 22 marzo scorso ha condannato, per tale titolo di reato, quattro imputati a otto anni di reclusione ed altri nove a pene detentive di minore durata.

Quanto al punto dell'interpellanza in cui si chiedono notizie su di un cittadino algerino che, in qualità di vice-imam della citata moschea, all'indomani dei tragici

fatti dell'11 settembre 2001, pronunciò un sermone, i cui toni lasciavano intendere una giustificazione ideologica dell'ala oltranzista islamica, risulta che, sempre nell'ambito della più volte citata operazione « Moschea », il predetto vice-imam, unitamente ad altro cittadino marocchino, anch'esso abituale frequentatore della moschea, è stato condannato dal tribunale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di replicare.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la relazione oggi esposta dal Governo e ho avuto la sensazione — al di là della puntualità della risposta, per la quale ringrazio — che questo paese non sia nel XXI secolo ma rischi di precipitare in una sorta di neomedioevo, in cui le considerazioni che sono state svolte nella relazione fanno riferimento a pratiche che l'Europa, per nostra fortuna, con grandissimo sacrificio pensava di aver abbandonato non da anni ma, forse, da secoli.

Affermo ciò perché abbiamo due ordini di problemi. Il primo è un problema di ordine pubblico interno legato alle considerazioni che lei ha esposto, cioè al fatto che, sicuramente, la libertà di religione prevista dalla Costituzione non può andare oltre le misure che abbiamo individuato proprio nelle stesse parti della Costituzione che garantiscono la libertà di culto, vale a dire la libertà dell'individuo, mentre, invece, l'utilizzo estremo di pratiche legate al rito e alla pratica islamica non hanno nulla a che fare con la nostra tradizione recentissima.

Ritengo che la risposta del Governo debba essere interpretata — o, almeno, vorrei che venisse interpretata e personalmente la interpreto — in considerazione della necessità di individuare strumenti non convenzionali per lottare contro questo fenomeno. Siamo di fronte ad un progetto di legge che ha già fatto discutere, la cosiddetta proposta di legge Fini-Bossi, e che interverrà sicuramente per regolare il fenomeno di un'immigrazione sbagliata. Al riguardo, se prendiamo, ad esempio, la

relazione sull'attività delle forze di polizia e dello stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale trasmessa dalla Presidenza il 18 settembre del 2001 — è una data vicinissima all'11 settembre, casualmente, vicina ad un fatto terroristico e politico di rilevanza spropositata —, si noterà che i cosiddetti imam non si sono mai dissociati da questa azione.

A noi non basta che vengano definiti dei cattivi musulmani coloro che compiono degli atti terroristici di quelle dimensioni ma vogliamo che ci sia una ferma condanna e chiediamo al Governo proprio di andare in quella direzione, per evitare che si legga quanto sto per leggere proprio dal suddetto rapporto: « L'Italia e gli altri paesi europei non sono completamente immuni da questa minaccia » (si parla, appunto, del problema del terrorismo), « atteso che investigazioni condotte in un contesto di collaborazioni internazionali hanno evidenziato l'esistenza di basi di supporto logistico, di proselitismo e di finanziamento anche con il ricorso ad operazioni illecite, soprattutto di gruppi integralisti islamici algerini, egiziani e marocchini ».

Questo non fa altro che confermare quanto da lei prima precisato, ma si aggiunge: « Sono state inoltre avviate, in particolare in alcune città del nord e del centro Italia, indagini su presunte cellule islamiche, che sembrano costituire strutture di supporto logistico e organizzativo per gruppi estremisti radicali operanti specialmente nei paesi di provenienza, con intenti di destabilizzazione nei confronti dei rispettivi Governi »; e questo è il secondo aspetto.

Non si tratta solo di un problema di ordine pubblico interno, in quanto tale situazione si ripercuote su paesi musulmani con regimi sicuramente moderati. Dunque, l'Italia logisticamente si presta ad essere piattaforma di contestazione rispetto a questi paesi che, comunque — per quanto mi riguarda — hanno fornito una risposta molto più convincente con riferimento a certi imam, che sono ospiti del nostro paese. Mi riferisco anche a quanto affermato, con grandissimo imbarazzo, dal

Capo dello Stato egiziano in occasione di alcuni moti di piazza che inneggiavano a quanto stava accadendo in quel momento a New York. Quindi, gli interventi di natura straordinaria, sia di carattere tassativo sia di potenziamento degli strumenti delle forze dell'ordine, sono diretti a fornire questa doppia risposta.

Faccio presente che il sottoscritto, insieme ad altri colleghi, è stato testimone di altre situazioni di questo tipo. Infatti, il mio collegio di provenienza è Lodi, in cui vi è stata una battaglia politica per la costruzione di un'altra moschea su un terreno di proprietà pubblica. Sappiamo che gli standard urbanistici riguardano tutti, soprattutto le comunità, ma sicuramente non chi non ha contribuito al benessere della città di Lodi.

Tra l'altro, ho notato un grandissimo nervosismo da parte del rappresentante della comunità islamica che ha proposto questo progetto, il quale — non essendovi altre strutture — pretendeva questo terreno, allo stesso modo del responsabile della comunità islamica di Milano, il quale — in una trasmissione televisiva relativa al problema delle *madrasse*, che sono scuole coraniche — affermava: se il comune non mi dà altri spazi io mi prendo gli spazi che voglio. Peccato che gli spazi indisponibili, a causa di norme urbanistiche di sicurezza che noi tutti siamo chiamati a rispettare, non facciano parte della cultura di qualcuno che pensa che ci sia sempre una scappatoia per il volere di Allah o di qualcun altro!

Quindi, la situazione è molto delicata e, a mio modo di vedere, molto pericolosa e l'interpellanza aveva proprio l'obiettivo di tenere alta l'attenzione.

Purtroppo domani non potrò essere a Roma, dunque ho chiesto al Governo la possibilità di posticipare la discussione di un'altra mia interpellanza relativa alla scuola islamica clandestina di Cremona. Anche in questo caso la comunità islamica pretende, in un paese ospitante, di distogliere i propri figli dall'insegnamento obbligatorio, che dovrebbe rappresentare il primo spazio di confronto culturale — come una certa parte politica di questo

paese sostiene —, prevedendo solo l'insegnamento dell'arabo, del diritto islamico e, dunque, costituendo per persone minorenni una sorta di isola completamente distinta dal tessuto sociale della città.

Ciò non vuol dire che io sia favorevole a questo tipo di soluzione, però è singolare che amministrazioni di centrosinistra — tanto per dare alla politica ciò che la politica pretende — citino un provvedimento legislativo del 1994 nel quale si dice che, sotto la responsabilità dei genitori, i figli possono anche seguire un percorso di insegnamento diverso. Io credo — e penso che converrà con me — che il legislatore nel 1994 intendesse non le comunità straniere localizzate nel nostro paese ma i casi eccezionali di genitori che intendano assolvere ad un obbligo di Stato sotto la propria responsabilità, ma dentro la comunità. Se questo tipo di argomento arriva candidamente sui giornali, in risposta alle mie interpellanze e a quelle dei miei colleghi, se in tutto il paese c'è qualcuno che si può permettere di usare un'altra legge e non quella del paese ospitante, noi abbiamo il dovere, rispetto ai nostri cittadini, di dare risposte inequivocabili.

Quindi, rivolgo un invito ad insistere nella direzione delle parole del Governo, proprio perché non è oggi il momento di sottovalutare qualcuno o qualcosa che, per motivi culturali o di natura terroristica — ma soprattutto per motivi culturali — non ha alcuna intenzione di integrarsi. Concludo con una provocazione su un problema che non riguarda l'Italia ma il mondo del cattolicesimo. Non c'è un documento, firmato dopo il Concilio Vaticano II e sottoscritto dalle comunità islamiche del mondo, che preveda una parola: il principio di reciprocità. Quindi, se il principio di reciprocità non esiste, non lo garantiamo nemmeno noi per la nostra sicurezza e, soprattutto, per la nostra cultura.

**(Controllo del traffico aereo
nei cieli di Padova — n. 2-00301)**

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00301 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

MAURIZIO SAIA. No, signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, si risponde anche a nome del ministro delle infrastrutture e dei trasporti all'interpellanza urgente dell'onorevole Saia n. 2-00301.

Con riferimento alle questioni poste dall'onorevole interpellante, si rappresenta preliminarmente che l'episodio citato ed altri simili, già verificatisi in precedenza nella stessa area e considerati dalla stampa nazionale e locale come eventi di pericolo, non sempre si sono rivelati tali in termini tecnico-operativi propriamente detti.

Infatti, l'aumentato numero di *airprox* (situazione in cui due aeromobili si vengono a trovare a distanza e posizione reciproca inferiore o non coerente con quanto imposto dalle norme internazionali OACI), soprattutto con aerei militari, dipende essenzialmente dal fatto che le distanze di separazione adottate dal traffico aereo operativo sono diverse da quelle contemplate per il traffico civile e che dal 1° gennaio 2000 è divenuta obbligatoria l'installazione a bordo degli aeromobili civili del *traffic collision avoidance system*. Questo sistema, che comporta un notevole contributo all'incremento della sicurezza, permette di evidenziare situazioni il più delle volte non di pericolo ma pur sempre fuori norma, che in passato non venivano rilevate.

Ciò premesso, le indagini esperite a seguito dell'episodio in argomento, portano a considerare l'evento come conseguenza di un mancato coordinamento tra il controllore di volo civile e l'omologo militare. In merito, poi, all'asserzione secondo la quale l'evento possa essere imputato alle condizioni di lavoro dei con-

trollori civili e militari, si osserva che la complessità dello spazio aereo in argomento è dovuta alla presenza al suo interno di tutte le tipologie di traffico aereo esistenti e all'elevato numero di aeroporti che insistono nell'area, nell'ambito della quale, tuttavia, si opera cercando di ottemperare a tutte le esigenze di tutti gli utenti, nel massimo rispetto dei parametri di sicurezza del volo.

Particolare cura è stata, inoltre, posta nella determinazione dei carichi di lavoro sopportabili da ciascun settore di controllo, in termini di numero massimo di voli che ciascun controllore può tenere sotto guida in un dato periodo di tempo (normalmente in un'ora). Qualora la richiesta di sorvoli fosse considerata eccessiva, in relazione alla situazione in atto, ai mezzi tecnici disponibili, all'esperienza e al numero dei controllori, è prevista l'attivazione di misure di protezione o di flusso che limitano, in coordinamento con la banca dati centralizzata dei piani di volo di Eurocontrol-Bruxelles, il numero di voli di interesse per quello spazio aereo, così da ridurre le possibilità di errore umano dovuto al sovraccarico di lavoro.

Inoltre, esistono precise procedure che regolano i cosiddetti coordinamenti preattivi nel rispetto del principio adottato in ambito Eurocontrol, dell'uso flessibile dello spazio aereo, la cui applicazione ha raggiunto in Italia risultati esemplari per le altre nazioni. In ossequio a tale principio, al fine di ottimizzare l'uso dello spazio aereo, gli enti militari e civili coordinano il giorno precedente l'utilizzo delle singole porzioni di tale spazio (aeree di lavoro militare, rotte, corridoi e così via) affinché le operazioni aeree possano svolgersi in ambiti già definiti e pianificati con la massima efficienza. In tal senso, il coordinamento che il servizio di coordinamento e controllo dell'Aeronautica militare fornisce al centro regionale di assistenza al volo di Padova, sia il giorno precedente le operazioni (comunicazione dei movimenti aerei che si svolgeranno il giorno dopo e degli orari di attivazione di ogni singola aerea di lavoro), sia in fase tattica, cioè in tempo reale, permette al

citato centro regionale di pianificare e gestire con esattezza i carichi di lavoro di ciascun suo settore di controllo, nonché di utilizzare lo spazio aereo delle aree militari fintantoché le stesse non risultino effettivamente occupate, anche a scapito, in molti casi, della puntualità del traffico militare.

In particolare, si sottolinea che la permeabilità di tutte le aree militari è massima, anche durante la loro attivazione che, peraltro, tende sempre più a ridursi in termini temporali, oltre che spaziali, liberando lo spazio aereo nei giorni festivi, prefestivi e durante le ore notturne. Ciò porta a considerare che i ritardi imposti al traffico civile siano riconducibili non tanto alla difficoltà di coordinare la permeabilità dello spazio aereo militare, quanto a dinamiche indipendenti dalla presenza militare, legate soprattutto alla situazione degli aeroporti ed all'eccesso di domanda. In sostanza, il problema del complesso coordinamento richiesto e quindi l'intrinseca possibilità che insorgano problematiche, risulta dipendere dal numero di settori di controllo attivati e dalle loro interrelazioni, indipendentemente, quindi, dallo *status* civile o militare dell'operatore.

Con riferimento, poi alla presunta preferenza di molti voli per rotte che escludono lo spazio aereo nazionale e la conseguente perdita economica in termini di tasse, si osserva che, a seguito della normalizzazione della situazione balcanica, le quote di traffico aereo, che per effetto delle operazioni belliche si erano spostate sulle aerovie tirreniche ed adriatiche, tendono ora a riassumere i profili e i comportamenti precedenti alle ostilità. Al riguardo, le statistiche fornite da Eurocontrol rilevano che vi è un sensibile incremento di voli dell'ordine del 10 per cento circa nell'area di Padova, a fronte di un generalizzato ribasso in tutta Europa. In questo senso si osserva che il notevole sviluppo che negli ultimi anni ha interessato il centro di Padova è da attribuire anche agli ottimi rapporti che intercorrono con l'Aeronautica militare, i quali hanno consentito, a seguito dell'incremento dei voli civili, di rivedere l'organiz-

zazione dello spazio aereo fissata al momento della smilitarizzazione del servizio di controllo del traffico aereo.

Tale rivisitazione ha portato a cancellare la zona militare, nota come R35, che di fatto racchiudeva tutta l'area del centro di Padova, e ad istituire l'area terminale di Padova per consentire l'armonizzazione della gestione dei flussi del traffico da e per gli aeroporti di giurisdizione, con particolare riferimento a quelli di Bologna e di Venezia, i quali negli ultimi anni hanno avuto, anche loro, significativi aumenti dei voli. In particolare, per Venezia è stata costituita la zona di controllo di Venezia, distaccata da quella di Treviso controllata dall'Aeronautica militare. La predetta riorganizzazione discende da studi approfonditi effettuati da tecnici dell'ENAV e dell'Aeronautica militare e da simulazioni che, tenendo conto delle esigenze sia dei voli civili, che di quelli militari, hanno permesso una razionale ridistribuzione dei volumi di spazio aereo che, data la presenza nella zona di aeroporti civili e di basi militari, deve necessariamente prevedere un coordinamento stretto tra controllori civili e militari.

Tale stretto coordinamento è reso possibile dalla presenza nella sala di controllo di Padova (come in quella degli altri tre centri di controllo regionali italiani: Roma, Milano e Brindisi) del servizio di coordinamento e controllo dell'aeronautica militare, realizzando in tal modo un modello organizzativo integrato che, come è stato già accennato, viene indicato in tutti i consessi europei quale esempio per l'uso ottimale e flessibile di uno spazio aereo multiforme, come quello italiano, il quale, in relazione alla posizione geografica, è caratterizzato da alta densità di flusso, alta percentuale di variazione di quota (avvicinamenti ed allontanamenti) ed una complessa struttura aeroviaria piena di incroci.

In ultimo, per completezza di informazione, si rappresenta che i progetti di ristrutturazione dello spazio aereo proposti da alcuni controllori del centro regionale di assistenza al volo di Padova durante un convegno tenuto lo scorso no-

vembre, cui fa riferimento l'onorevole interpellante, non risultano essere stati portati, dall'ente nazionale di assistenza al volo (ENAV), all'attenzione della forza armata nell'ambito dei « fori » di discussione previsti dalla vigente normativa (decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1981 articolo 8, comitato di coordinamento operativo e regolamento di attuazione).

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

MAURIZIO SAIA. Signor Presidente, ringrazio il Governo nella figura del sottosegretario. Sono particolarmente soddisfatto per il fatto che il Governo abbia voluto rispondere — pur essendo stato interpellato sia il ministero delle infrastrutture sia il Ministero della difesa — attraverso il Ministero della difesa. L'occasione di questo, per fortuna, non tragico evento — visto che gli accertamenti fatti, soprattutto in sede militare, hanno potuto dimostrare che un pericolo di collisione, di fatto, non vi è stato — ripropone un tema sicuramente molto caldo e di attualità, relativo alla sicurezza aerea.

Partendo dalle problematiche del centro di controllo di Padova, che ormai per traffico aereo si dimostra essere il secondo in Italia, anche per le motivazioni che il sottosegretario ha sottolineato e relative alla cessazione della guerra nei Balcani — con il conseguente ripristino dei voli nell'area a nord-est —, sicuramente questo Governo eredita una situazione mai definitivamente risolta. Si tratta di una situazione che si trascina da oltre vent'anni con i noti fatti legati alla smilitarizzazione del controllo del volo militare, quando alla fine degli anni settanta vi furono una serie di scioperi, di vere e proprie insubordinazioni da parte di militari che vennero successivamente graziati dall'allora Presidente della Repubblica Pertini. Legislativamente si trascina una situazione che i precedenti Governi non hanno mai voluto concretamente affrontare. Di fatto, in estrema sintesi, la soluzione del problema relativo all'interrelazione ed alla governa-

bilità dei cieli nel nostro paese tra lo spazio aereo militare e quello civile è spesso e volentieri dipesa — come ha sottolineato anche il sottosegretario — anche dalla buona volontà e dai buoni rapporti tra la parte civile e la parte militare. Peraltro, va anche sottolineato che la maggior parte degli operatori del controllo aereo civile sono *ex* militari e quindi vivono in ottimi rapporti; in particolare, questa disponibilità e questa effettiva collaborazione, esiste nel centro di Padova e a volte, sicuramente, sopperisce a carenze legislative che non ci consentono di raggiungere livelli europei. Nei vari convegni, anche in quello che citava l'onorevole Berselli, vi sono richiami a modelli esteri — in particolare a quello tedesco e svizzero — dove il coordinamento, da parte del controllo di volo, tende ad essere unificato ed unitario.

Sicuramente in Italia vi è una lodevole ed ottimale professionalità dei controllori che non può assolutamente essere messa in discussione, come è successo in passato ed anche recentemente.

Non esiste ancora oggi un'effettiva legislazione che metta i nostri operatori del controllo del volo, sia militari sia civili, nelle condizioni di lavorare al meglio e quindi, anche dal punto di vista professionale, di dotarsi di strumenti legislativi, non tecnici, appropriati.

Un esempio per tutti è la discriminante retributiva pesantissima che si evidenzia tra la parte militare e quella civile; addirittura quella militare si trova a livelli lontanissimi da quelli delle altre nazioni europee, ovviamente lontani anche dalle retribuzioni degli operatori civili.

Non è certo solo questo il problema; forse potrebbe essere l'ultimo o il primo a seconda dall'aspetto che vogliamo considerare; sicuramente il problema della sicurezza dei nostri voli dovrebbe indurre il Governo (mi auguro che ciò possa avvenire di comune accordo in particolare tra i Ministeri della difesa e delle infrastrutture) a predisporre un modello che superi l'attuale situazione, bloccata da oltre vent'anni.

Di fatto, il sottosegretario ha toccato anche questo argomento; non stiamo solo parlando di sicurezza nei nostri cieli, ma anche di un aspetto finanziario non da poco.

Se teniamo conto del fatto che il nuovo trasferimento, dopo la guerra del Kosovo, di molti voli che si erano spostati nella zona militare, per esempio, nei cieli del centro Italia ed in particolare della Toscana, si può riscontrare, guardando la mappa dell'Europa, che lo spazio militare, destinato in esclusiva ai militari nelle aree del centro Italia e della Toscana, è particolarmente importante e allargato rispetto al suo effettivo utilizzo.

Ciò comporta anche un mancato introito da parte dello Stato per i voli, anche con riferimento alla possibilità di aumentare i voli civili; di fronte ad un aumentato traffico aereo vi sarebbe anche la possibilità di regolarizzare e di dare maggiore puntualità ai nostri voli, in particolare a quelli nazionali.

Di fronte a questa mappa, sorgono anche problemi di dimensione locale, specifici, del centro di controllo di Padova che devono essere affrontati con le amministrazioni locali e, in particolare, con la regione; tuttavia, al riguardo sicuramente vi potrà essere un apporto economico anche da parte del Governo.

Quel centro di controllo soffre, dopo il suo trasferimento, a seguito dell'abbandono delle aree militari nella stessa zona (ovvero quella dei colli Euganei) ancora di una carenza di spazi fisici di lavoro, tant'è che, durante i recenti lavori di ammodernamento della sala operativa (evento abbastanza inconsueto che sicuramente non si pone a livello dei parametri europei), vi è stata una convivenza di lavoro in una parte dello spazio in ristrutturazione con il settore operativo nel quale lavoravano i nostri controllori. Sicuramente, quindi, non si trovavano nelle condizioni migliori (ciò è accaduto più di un anno fa, quindi con il precedente Governo).

Ciò denota come vi siano problematiche legate allo spazio, ma ciò deve essere

affrontato a livello locale anche se si rende necessaria una certa attenzione del Governo.

Vorrei concludere, chiedendo al Governo — a ciò è legata la mia soddisfazione — una certa attenzione al fine di capire, dopo le note recenti vicende (ciò riguarda soprattutto il Ministero delle infrastrutture piuttosto che l'ENAV, quindi il suo commissariamento e comunque un riavvio di questo ente sotto una nuova direzione), di riconsiderare la legislazione per la regolamentazione del controllo aereo in questo paese, definendo, una volta per tutte, in maniera più moderna, il superamento della vecchia legislazione, ormai ultra ventennale, anche se, in parte, modificata attraverso alcuni decreti (tra cui uno del Presidente della Repubblica), che non dà ancora la percezione di un lavoro ottimale.

Con questo augurio, sono convinto che dal Governo potremo ricevere le risposte più precise anche in termini legislativi.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle ore 18.

La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 18.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come stabilito dalla odierna Conferenza dei presidenti di gruppo, avrà ora luogo lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla morte di un ufficiale italiano in Macedonia.

Informativa urgente del Governo sulla morte di un ufficiale italiano in Macedonia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla morte di un ufficiale italiano in Macedonia.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ieri alle ore 13,55 circa, il capitano dell'esercito Stefano Rugge, effettivo al 10° reggimento genio guastatori di Cremona ed in servizio presso il contingente militare italiano in Macedonia, è tragicamente deceduto, a seguito dell'esplosione di una mina nel corso di un'attività operativa.

Come è noto, l'operazione in Macedonia, denominata *Amber Fox*, è un'operazione NATO di carattere multinazionale a guida tedesca. Le forze impegnate sono denominate *Task Force Fox* e consistono in un limitato contingente di circa 700-800 uomini, che ha il compito di assicurare una adeguata cornice di sicurezza agli osservatori internazionali dell'Unione europea e dell'OSCE. L'Italia contribuisce all'operazione con circa 160 uomini.

Al momento dell'incidente il capitano Rugge partecipava ad una attività di ricognizione quale componente di un *team* per la bonifica di ordigni esplosivi. Il *team* era composto da undici elementi, nove tedeschi e due italiani, e muoveva a bordo di quattro veicoli: tre autovetture da ricognizione tedesche, ed una ambulanza.

La missione, al comando di un capitano tedesco, consisteva nell'effettuare la ricognizione della strada sterrata Spkolca-Brodec ed, in particolare, nel verificare il rischio mine nell'area di Popova-Sapka che si trova poco prima del luogo dell'incidente. La ricognizione era necessaria in quanto l'area non risultava bonificata in precedenza perché impervia e difficile da raggiungere per via ordinaria, inoltre era rimasta per lungo tempo innervata.

Giunta nei pressi di Popova-Sapka, vicino al confine con il Kosovo, l'autovettura su cui viaggiava il capitano Rugge, guidata dall'ufficiale tedesco, ha provocato l'esplosione di una mina anticarro posta sul sedime stradale, di modello ancora sconosciuto e non visibile ad occhio nudo.

L'esplosione causava l'espulsione del motore e dell'asse anteriore del veicolo e ne determinava il rovesciamento.

L'ufficiale italiano, a seguito delle ferite riportate, è deceduto, mentre l'ufficiale tedesco è rimasto gravemente ferito.

I soccorsi hanno consentito di evacuare prontamente, con l'elicottero, l'ufficiale tedesco e il secondo militare italiano del *team*, il luogotenente Filippo Sturniolo, il quale, ancorché non direttamente coinvolto nell'esplosione, presentava un forte stato di shock. I due militari sono stati trasportati presso l'ospedale militare tedesco di Erebin.

Nulla invece è stato possibile fare purtroppo per il capitano Rugge, la cui salma risultava intrappolata all'interno del veicolo incidentato, ribaltato a seguito dell'esplosione.

Peraltro, le operazioni di recupero del corpo, non completate nella giornata di ieri, a causa della riduzione della visibilità e dell'alta probabilità della presenza in zona di ulteriori ordigni esplosivi che ne hanno consigliato la sospensione alle ore 20 per motivi di sicurezza, sono riprese alle ore 6 odierne. La possibile presenza, sotto il mezzo capovolto, di un'ulteriore mina ha richiesto l'impiego di mezzi speciali per la movimentazione del veicolo rovesciato.

Intorno alle ore 10 odierne è giunta la notizia che il corpo dell'ufficiale italiano è stato recuperato ed attualmente la salma è presso l'ospedale militare tedesco di Erebin. È previsto che essa faccia ritorno in patria nella serata odierna.

Il capitano Rugge aveva 28 anni ed era uno sminatore esperto che aveva già compiuto, nel 2001, una missione di circa cinque mesi in Bosnia. Partecipava alla missione *Amber Fox* dal 2 febbraio di quest'anno.

L'ufficiale lascia una giovane moglie con la quale era sposato da pochi mesi.

Queste, al momento, le informazioni in nostro possesso che, naturalmente, non sono esaustive.

Gli accertamenti in corso sul tragico evento consentiranno nei prossimi giorni di avere un quadro della situazione più

chiaro. Rimane la profonda costernazione per un'altra giovane vita, spezzata nell'adempimento del dovere al servizio della patria, fatto che ci fa ancor più comprendere le difficoltà e i rischi che i nostri circa diecimila militari, impegnati nelle varie operazioni all'estero, affrontano con coraggio e determinazione ogni giorno.

Ad essi deve andare la nostra sincera gratitudine. Ad essi ed a quanto stanno facendo dobbiamo guardare con sempre maggiore rispetto. Il ministro della difesa, in missione negli Stati Uniti, appresa la notizia del tragico incidente, ha espresso, anche a nome del Governo, il profondo cordoglio ai familiari del militare che ha perso la vita nell'adempimento del proprio dovere e al capo di stato maggiore dell'esercito, Gianfranco Ottogalli.

Signor Presidente, onorevoli deputati, nell'unire a quelli del ministro i sensi del mio più profondo cordoglio alla famiglia del capitano Rugge, caduto per la patria nell'adempimento di una missione di pace (uscendo da quest'aula mi recherò all'aeroporto di Ciampino per ricevere la salma del giovane ufficiale con gli onori di Stato), voglio ricordare che l'intervento militare della Nato in Macedonia assume un significato che va al di là degli obiettivi operativi che la forza si è posta, dimostrando, ancora una volta, il ruolo di stabilizzazione che l'Alleanza sta svolgendo nei Balcani.

L'obiettivo strategico è quello di promuovere la rappacificazione ed il dialogo tra il Governo macedone e l'entità albanese, nel pieno rispetto della sovranità nazionale. In tale contesto, l'Italia, che svolge già responsabilmente il suo importante ruolo nell'area balcanica, non poteva esimersi dal fornire una partecipazione qualificata e significativa.

Questo servirà anche a migliorare la nostra immagine internazionale e, più concretamente, a tutelare i nostri interessi nell'Unione europea e nell'Alleanza atlantica.

Ma al di là di questi già importanti motivi, vorrei sottolineare, ancora una volta, che la stabilità dell'area balcanica è un nostro interesse vitale, primario ed

irrinunciabile, se non altro per ragioni di prossimità geografica. È in tale ottica, che il Governo, a suo tempo, ha dato la propria disponibilità a partecipare alla missione *Amber Fox*, avvertendo l'esigenza di riaffermare la primaria importanza dei diritti dell'uomo e la necessità di sostenere un ruolo sempre più attivo e partecipe a favore della pace e dei valori di libertà, democrazia e giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rotundo. Ne ha facoltà.

ANTONIO ROTUNDO. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la tempestività con la quale, raccogliendo il nostro invito, ha riferito sulla drammatica vicenda. Stefano Rugge, come ricordava il sottosegretario poco fa, era un ragazzo come tanti del Mezzogiorno che aveva scelto di fare il militare, di frequentare l'accademia, che credeva in ciò che faceva.

Penso che, in questo momento, sia difficile, anche dinanzi ad un fatto tragico, ad un incidente — per come appare dalla prima ricostruzione —, dare alla famiglia, e alla giovane moglie — con la quale, tra l'altro, avrebbe dovuto sposarsi in matrimonio religioso proprio sabato prossimo, 25 maggio — una risposta, spiegare le ragioni di una perdita così grave.

Abbiamo letto le parole di rabbia, di disperazione di questa giovane moglie. Penso che, a questi nostri giovani, alle Forze armate, a Stefano Rugge, dobbiamo rendere tutti gli onori che lo Stato può rendere, non per risarcire alcunché ma per testimoniare rispetto e solidarietà verso la famiglia e le Forze armate.

Non aggiungo altre considerazioni. Vedremo se, nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, dagli accertamenti più puntuali, avremo un quadro più dettagliato e puntuale della situazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cossiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, ringrazio il Governo per l'informativa. I deputati del gruppo di Forza Italia

si associano al dolore dei famigliari per la perdita del loro congiunto. Non mi sento di aggiungere altro: i deputati del nostro gruppo conserveranno nel cuore le loro considerazioni personali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ramponi. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI. Signor Presidente, a nome del gruppo di Alleanza nazionale ma, in quanto rappresentante del popolo, anche a nome di tutto il popolo italiano, desidero esprimere la solidarietà più viva nei confronti della famiglia del capitano Rugge, che ha trovato la morte là dove noi lo avevamo mandato.

Vi sono più di 10 mila soldati che, nel mondo, tengono alto il vessillo dell'Italia ed operano realmente per la pace. Questi uomini sono l'espressione della nazione e delle decisioni del Parlamento italiano. Essi compiono il loro dovere come, forse, nessuno degli altri cittadini e gratificano l'Italia di un riconoscimento in ambito mondiale, come, forse, nessun altro cittadino fa.

Oltre che essere affranti da grande dolore, credo si debba anche sentire l'orgoglio di avere questi 10 mila italiani che sanno così bene comportarsi. Il Parlamento italiano può contare su questa gente e, nel momento in cui ne perdiamo uno, dobbiamo rivolgere il nostro pensiero anche agli altri che, proprio in questo momento, stanno continuando ad adempiere, in maniera esemplare, il loro dovere. Sarebbe bene ricordarsene quando si tratterà di deliberare su normative e di prendere decisioni salariali o di sostegno alle Forze armate in genere.

A nome del gruppo di Alleanza nazionale, rinnovo le più vive condoglianze alla famiglia e informo che, per quanto mi riguarda, accompagnerò il sottosegretario all'aeroporto di Ciampino per ricevere la salma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, anche il gruppo della Marghe-

rita, DL-l'Ulivo si associa alle espressioni di solidarietà e di cordoglio pronunciate dai colleghi.

Prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo e salutiamo il capitano Rugge come un martire della pace, un eroe, involontario, ma pur sempre tale. Viviamo tempi terribili in cui il mantenimento della pace richiede di correre rischi elevatissimi. Tutto il paese deve essere grato a questi nostri militari, che onorano l'Italia difendendo la pace in molti paesi del mondo. Rinnoviamo, quindi, le espressioni di solidarietà e di cordoglio alla famiglia del capitano scomparso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Governo per questa informativa, che ci offre una più ampia visione dell'accaduto e che ci mette, per così dire, sull'attenti, nell'orgoglio e nella condoglianza nei confronti della famiglia della vittima. Proviamo orgoglio per quanto i nostri militari stanno facendo all'estero e perché tutti noi sappiamo che questa vita non è stata spesa inutilmente, ma per un valore alto: quello di portare la pace e la civiltà italiana nelle nazioni che, anche attraverso le nostre Forze armate, hanno bisogno di sentirsi aiutate nel loro percorso di pacificazione e di democratizzazione.

Esprimiamo cordoglio e costernazione all'esercito e alla famiglia del capitano Rugge.

La preghiera, rivolta al sottosegretario di Stato e al presidente della Commissione difesa è che, nell'accogliere la salma e nell'abbracciare i parenti, rendano partecipi anche noi (anche se non saremo presenti a questo abbraccio); è un gesto che il Parlamento vuole compiere nei confronti di questa famiglia e di coloro che hanno familiari ancora in giro per il mondo a difendere la pace e la democrazia.

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo sulla morte di un ufficiale italiano in Macedonia.

Dovremmo proseguire con lo svolgimento delle interpellanze urgenti, però, poiché non è presente il rappresentante del Governo interessato, sospendo la seduta temporaneamente...

GRAZIANO MAZZARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, io sarei dovuto essere il primo interpellante di un'interpellanza urgente (tra virgolette) che ormai è datatissima...

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo arriverà alle 18,30.

GRAZIANO MAZZARELLO. Sì, ma è già la seconda volta che il suo svolgimento viene spostato. Credo che la Presidenza della Camera debba sollevare il problema, visti i continui rinvii nella risposta su questioni rilevanti.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 18,30.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 18,30.

**Ripresa svolgimento
di interpellanze urgenti.**

(Problemi occupazionali derivanti dalla vendita del gruppo Marconi – n. 2-00274)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00274 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4).

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, illustrerò la mia interpellanza « urgente » poiché, considerata la data di presentazione, desidero aggiornarla e spero che il rappresentante del Governo, che ringrazio, mi darà delle risposte aggiornate e non quelle che avrebbe dovuto

darmi qualche settimana fa quando lo stesso Governo mi ha chiesto di rinviare la risposta.

Vorrei porre una domanda molto semplice.

Qualche tempo fa, in una riunione alla Presidenza Consiglio, il Governo si è impegnato a dare degli indirizzi molto chiari a Finmeccanica a proposito della situazione del gruppo Marconi (parliamo di migliaia di lavoratori di un sistema produttivo molto importante per l'Italia, molto avanzato; parliamo di diverse città italiane). Nel frattempo non è più accaduto nulla, salvo un accordo sindacale sulla mobilità e la cassa integrazione che però non ha risolto i problemi delle prospettive. Allora la domanda molto chiara, anche di fronte alla costituzione del nuovo gruppo dirigente di Finmeccanica, è la seguente: quali sono gli orientamenti precisi del Governo e cioè si ritiene che Finmeccanica debba acquisire non solo la parte difesa del gruppo Marconi (che è molto importante che sia acquisita perché non entrino altri competitori sul mercato italiano che possano mettere in discussione o in difficoltà la stessa struttura di Finmeccanica), ma anche tutta la parte mobile del gruppo Marconi che è anch'essa una parte molto interessante? Dunque la domanda è se questo sia l'indirizzo e se, sulla base di questo, il Governo intenda sviluppare un'iniziativa politica perché sia messa in vendita non solo la parte difesa ma l'intera parte mobile di Marconi che comprende Communication, Tetra ed altri settori molto importanti per l'occupazione e per le prospettive produttive. Su questo punto, signor sottosegretario, gradirei una risposta molto precisa.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Galati, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GALATI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, nell'interpellanza urgente dell'onorevole Mazzarello, riguardante il gruppo Marconi, viene giustamente chiesto quali indicazioni il Governo intenda fornire.

Il gruppo Marconi è presente in Italia su due grandi linee di prodotto: nel settore delle telecomunicazioni civili ed in quello dell'avionica civile e militare. Dopo la cessione da parte di Finmeccanica, avvenuta nel 1998, del comparto delle trasmissioni militari, il predetto gruppo controlla i sistemi di telecomunicazioni delle tre Forze Armate. Nel contesto generale di razionalizzazione del tessuto dell'industria della difesa e duale, in corso a livello europeo, obiettivo primario rimane il mantenimento del settore strategico in Italia, in quanto la componente elettronica rappresenta, infatti, l'elemento tecnologicamente più pregiato di qualsiasi sistema d'arma ed anche delle grandi architetture di sistema dell'aeronautica civile. È quindi indubitabile che una strategia diretta a conservare al nostro paese un ruolo propulsivo nell'*high-tech* non possa prescindere dal disporre in Italia di una struttura di ricerca, sviluppo e produzione in quest'area critica e vitale. Indubbiamente il gruppo Marconi, per le attività che fanno capo alla Marconi mobile – avionica civile e militare e trasmissioni militari –, nell'ultimo quinquennio ha manifestato alcuni sintomi di mancanza di visione strategica. Si ritiene, tuttavia – con riferimento a quanto richiesto dall'onorevole Mazzarello –, che il patrimonio produttivo e professionale maturato nel corso degli anni precedenti debba rappresentare un nucleo che non può essere disaggregato né tanto meno ceduto acriticamente a grandi concentrazioni europee che potrebbero privare il nostro paese di una autonoma capacità in un settore così importante.

Per tali motivi il Governo sente l'esigenza che la Marconi mobile resti in Italia ed ha quindi dato indicazioni in questo senso a Finmeccanica che però è in gara per l'acquisizione delle attività poste in vendita dalla società, anche se in competizione con altri primari operatori del settore, ma l'indirizzo dato è quello dell'acquisto dell'intero sistema produttivo di Marconi mobile.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di replicare.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, nel merito sono soddisfatto, perché mi sembra che il Governo abbia risposto in modo preciso alla domanda che era stata posta. Avremmo però voluto conoscere anche le iniziative che si pensa di attuare affinché ciò che è stato detto si realizzi, perché non è sufficiente affermarlo. Capisco che vi è una gara, ma occorre anche avviare un'azione nei confronti del Governo inglese e dei diversi interlocutori perché questo presupposto, che è fondamentale affinché non sia disaggregato un settore così importante, si manifesti. Spero che il Governo, che ha risposto positivamente alla nostra richiesta, si muova anche per renderla praticabile, perché altrimenti si tratterebbe solo di buoni intenzioni che non eviterebbero, però, il verificarsi del disastro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Gestione della società «Erga»
del gruppo Enel – n. 2-00270)**

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00270 (*vedi l'allegato A – interpellanze urgenti sezione 5*).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Galati, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GALATI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza degli onorevoli Volontè e D'Agrò, premesso che non si ritiene di dover entrare nel merito di singole scelte operate dal *management* di società per azioni, direttamente o indirettamente quotate sul mercato, sulla base delle informazioni raccolte presso la società capogruppo, si fa presente quanto segue: l'Enel Green Power, già Erga, ha acquisito le due società estere CHI Energy (presente in USA e Canada) ed